

Amaro sfogo di un commerciante distrutto dalla 'ndrangheta

VIBO VALENTIA - Ha perso tutto, non ha più paura di parlare e raccontare come la 'ndrangheta l'ha letteralmente spogliato dei suoi beni. Alfonso Carano, 48 anni, di Nicotera, era un commerciante, con uno spiccato senso degli affari e, pertanto, una miniera per le cosche: dal 1991 al 1996 tra merce "regalata", danneggiamenti subiti, estorsioni, interessi usurari: fimo a sfiorare il 120 per cento, versati a uomini del clan Mancuso, ha sborsato una cifra che sfiora i cinque miliardi di vecchie lire. «Sì proprio così, ci ho rimesso cinque miliardi. Ho perso tutto - racconta - non mi è rimasto nulla. Con il mio lavoro guadagnavo moltissimo, ora non ho niente, anzi, mi hanno persino dichiarato fallito, pensi per 12 milioni. Una mazzata che mi ha definitivamente messo al tappeto: in quel momento da una parte dovevo fronteggiare le cosche che mi tenevano sotto pressione e dall'altra il giudice del fallimento...». Ora Carano chiede la riabilitazione, chiede di poter tornare a fare il commerciante, sempre a Nicotera, dove le cosche l'hanno letteralmente distrutto. «Sì, ricomincerò tutto daccapo, non so fare altro che il commerciante. Ma per farlo debbo essere aiutato tra chi fino ad oggi mi ha fatto andare da una parte all'altra, senza alcuna risposta: dal giudice del fallimento, alla Camera di commercio, alla prefettura. Debbo riuscire ad avere a tutti i costi la riabilitazione, diversamente non potrò mai avere una licenza commerciale».

Alfonso Carano per anni ha sopportato soprusi e violenze, ha pagato quanto gli è stato chiesto, ma solo per paura; ha coperto tutto e tutti; ha negato persino davanti ai giudici. Ma alla fine (esasperazione e la solitudine l'hanno indotto a reagire: ha affrontato i suoi aguzzini a viso aperto, guardandoli in faccia. Non ha avuto paura neanche della morte, di fronte alla fossa che gli uomini dei Mancuso di Limbadi gli avevano fatto scavare in una cava: "Potete anche ammazzarmi ma io non ho più nulla da darvi").

Il suo dramma è iniziato nel 1991: esponenti del clan di Nicotera gli chiedevano il cambio di assegni per importi che andavano da 10 ai 60 milioni di vecchie lire, naturalmente tutti scoperti. "Era un via vai continuo, quando ho capito il gioco - racconta - cercavo di non farmi trovare. Non trovando me si rivolgevano spesso a mio fratello, le prime volte ha pagato, poi ha reagito. Da quel momento mio fratello non è più tornato. È scomparso a 38 anni; una donna dice che è stato ucciso nel territorio di San Ferdinando. Dopo quell'evento ho cominciato ad avere paura, pagavo quanto mi chiedevano; ho staccato assegni con ogni cifra; subivo furti in magazzino e dentro casa in continuazione. Sono arrivati a chiedermi merce per il valore di 400 milioni. Di fronte a queste richieste non avevo più la forza di pagare le cosche di Nicotera, allora mi sono rivolto agli uomini dei Mancuso per avere un prestito di 60 milioni ed è stata la fine: pagavo tra il 120 e il 130 per cento di interessi che mensilmente significava otto milioni». Una situazione difficile che Alfonso Carano ha vissuto nel silenzio e nella disperazione. «Mi servivano altri soldi e li ho chiesti sempre a uomini dei Mancuso, erano solo loro a darmi quanto volevo: in questo caso pretendevano il 50 per cento mensile: sono arrivato a pagare 33 milioni al mese. Non sapevo cosa fare, avevo un negozio di tabacchi e l'ho regalato; in pratica aveva un valore di 250 milioni e sono stato costretto a "venderlo" per dodici milioni; mi è stato pagato con un assegno scoperto". Alla fine Carano ha denunciato i suoi estortori alla procura distrettuale antimafia e ha fatto arrestare i suoi aguzzini. "In cambio, purtroppo, nulla: solo il fallimento"

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS